

non si udivano gli oratori; e fuori gli Equileiesi, cresciuti da moltissimi approdati dalle altre isole, menavano assai rumore. Il perchè si radunò la generale assemblea che, pure sommosa da contrarie passioni, e mal rattenuta dai tribuni e dal doge, dimostrava imminente guerra civile; quando Obelerio, già bramoso di ridurre al niente Eraclea, e non meno presto di lingua a persuadere che di mano ad operare, levandosi per dire, mise alcuna calma nello scompigliato aringo e nella circostante moltitudine, e si parlò:

« Considerassero come l'odio atroce, quale mortifero contagio, fosse da quelle isole insanguinate per distendersi alle altre, e per fare la patria disolata e perduta. Avere Eraclea ed Equilio molte volte combattuto, nè essersi dal ferocissimo pugnare rimaste che per essere rifinite. Che rimanere oggimai di quelle città e di quei castelli? Le rovine ed i campi a più crude battaglie allargati, dove la terra, dal piede o dalla mano dell'avanzato figliuolo o fratello scalfitta, farà rampollare, crescere e inferocire l'odio, nel fondo del cuore radicato. Nessun giudizio, per quantunque solenne, spegnerebbe su quelle isole l'irosa ricordanza suscitatrice d'altri orrendi fatti. Rammaricato e compassionevole al tristissimo furore, non vedere altro provvedimento a tanta sciagura, se non che gli avanzati dagli sterminii passassero a rimescolarsi cogli altri isolani a perdervi gli sdegni, prima che questa furibonda guerra, col diffondersi del contrario parteggiare, vada ad insanguinare tutte le isole. Essere duro, ma salutare questo consiglio, perchè soprasterebbe grande pericolo alla comune libertà, se Era-